

Inebriatevi! Con l'incipit di Baudelaire in una sua nota poesia vi invito a seguirmi tra le pagine della letteratura vergate in nome della sacra bevanda alcolica. Il vino che accende i sensi ha sempre occupato un posto speciale nella storia dell'umanità. Una predilezione che si riflette nelle pagine della letteratura mondiale, filo rosso che attraversa secoli di narrazioni come compagno di avventure, catalizzatore di emozioni, fonte di ispirazione per scrittori di ogni tempo. La storia del vino e della letteratura è intrecciata sin dall'antichità, quando le civiltà greche e romane celebravano Dioniso o Bacco, il dio del vino, nelle loro opere mitologiche e poetiche. Il vino era associato alla divinità e all'estasi, graal per portare l'uomo fuori dai confini quotidiani, inebriarlo e avvicinarlo al divino: questa connessione sacra era spesso trasposta negli scritti dell'epoca. Nel Medioevo europeo cresce una letteratura legata al vino nelle corti nobiliari, dove scrittori cortigiani descrivono le sue virtù nella convivialità dei banchetti. In Italia, ricordiamo i versi del Boccaccio nel suo *Decameron* e quelli di Cecco Angiolieri. Su un registro più aulico, il sommo Dante nel *Purgatorio* per spiegare il mistero della nascita dell'anima umana, evoca la trasformazione dell'uva in vino. In Inghilterra, Geoffrey Chaucer, figlio di un mercante di vino, richiama la forza della bevanda alcolica per accendere la scintilla dell'amore.

Con il Rinascimento, il vino diventa anche oggetto di studio e analisi, pensiamo a Galileo Galilei e a Leonardo da Vinci. François Rabelais invece lo eleva a simbolo di vita, di piacere e di abbondanza. In *Gargantua e Pantagruel* l'autore raffigura un mondo fantastico in cui il nettare bacchico è gioia di vivere e antidoto alla monotonia della vita quotidiana. Shakespeare stesso inserisce spesso riferimenti al vino nelle sue opere. Passa il tempo e il vino diventa un compagno costante nelle pagine della letteratura. Nel XIX secolo, l'opera di autori come Honoré de Balzac e Charles Baudelaire riflette la complessità delle relazioni umane attraverso il suo simbolismo. Il romanzo *Il rosso e il nero* di Stendhal offre una profonda riflessione sulle ambizioni umane e sul desiderio di successo: anche qui il vino è presente sullo sfondo della vita sociale e politica dell'epoca. Alessandro Manzoni, oltre

a essere un vignaiolo, nel suo *I Promessi Sposi* sceglie il vino come strumento utile alla caratterizzazione dei suoi personaggi. Persino Giacomo Leopardi confida nel potere afrodisiaco del vino ed Edmondo De Amicis celebra la leggera ebbrezza vinosa.

Nel panorama letterario del XX secolo il vino continua a essere un elemento ricorrente: Ernest Hemingway, noto per il suo stile essenziale, inserisce il vino nei suoi romanzi come in *Parigi è una festa* e *Addio alle armi* e appare anche nelle *Novelle* di Pirandello e in *La pelle* di Curzio Malaparte. Così via si va fino ai giorni nostri, quando il vino diventa un mezzo per esplorare le relazioni umane, i conflitti interiori e le sfide della vita quotidiana e, prestandosi a riflessioni filosofiche più profonde, diventa metafora per la vita stessa: così lo hanno inteso, tra gli altri, perché la lista è davvero lunga, Cesare Pavese, Alberto Moravia, Ennio Flaiano, Mario Soldati ed Erri De Luca. 🍷

*Il vino ha da sempre
ispirato l'uomo, e ancor più
il letterato, accendendo
in lui il gusto del convivio
e della creatività*

